



DONETTA
Gli scavi archeologici

**EDUCAZIONE
AMBIENTALE**
Le proposte del Parco

**MANIFESTAZIONI
E PRESEPI**



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo Sviluppo Regionale



PARCO NATURALE REGIONALE
dell'ANTOLA



REGIONE LIGURIA

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Genova

LE VOCI DELL'ANTOLA

trimestrale dell'ente parco dell'antola

nr. 4 ottobre 2005

Editoriale

RISORSE, OPPORTUNITÀ E SERVITÙ

Roberto Costa*



Il territorio della nostra montagna è notoriamente povero di risorse naturali, al punto da aver spinto intere generazioni, in concomitanza con lo sviluppo industriale, all'abbandono e all'emigrazione, nella ricerca di condizioni di vita migliori e meno faticose per sé e per i propri figli.

Ciò nonostante la presenza di alcuni fondovalle più fertili e pianeggianti, la ricchezza d'acqua e la estesa (oggi più di qualche decennio fa) copertura boscosa si sono rivelate risorse che hanno consentito, nel tempo, lo sviluppo di alcune attività economiche tanto nel campo dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'uso del bosco che dell'artigianato e della piccola industria, quest'ultima soprattutto nella media Valle Scrivia.

Ma le risorse presenti nell'area del Parco hanno attirato attenzioni anche, e soprattutto, al di fuori delle comunità locali: è così che le zone di fondovalle sono diventate il percorso quasi obbligato prima della ferrovia e poi dell'autostrada Genova-Milano, ed è così che una delle valli più ricche di acqua è diventata, attraverso la costruzione dell'invaso del Brugneto, il principale serbatoio idrico di Genova, che ha cercato sui monti, particolarmente nelle fasi più importanti del proprio sviluppo, l'acqua che le mancava per alimentare i propri acquedotti.

In questo modo, attraverso scelte che sono state fatte spesso al di fuori delle comunità locali in tempi in cui il valore attribuito anche dagli stessi abitanti - e non soltanto in termini economici - al loro territorio era a livelli minimi, quelle che fino ad allora erano state le risorse vitali della nostra montagna, oggetto fra l'altro di un intenso scambio costa-entroterra attivo fin dall'antichità lungo vie percorse nei due sensi da carovane di muli, si sono trasformate a poco a poco da opportunità quasi esclusivamente in servitù.

Accade così oggi che l'autostrada, al di là di alcuni innegabili benefici per l'economia locale, rappresenta un pesante vincolo per la salute e la sicurezza delle popolazioni che vivono lungo il suo percorso così come la costruzione dell'invaso del Brugneto ha significato per altri l'abbandono delle attività tradizionali se non addirittura delle proprie case.

Non si può fermare il corso della storia e non si possono ridiscutere scelte fatte ormai da decenni; si può tuttavia, e ritengo che ciò rientri nei compiti delle Istituzioni che rappresentano le Comunità del nostro territorio, e quindi anche del Parco per quanto di sua competenza, cercare di riequilibrare le scelte fatte in modo che vantaggi e svantaggi, servitù ed opportunità, vengano suddivisi in modo più equo fra costa ed entroterra.

C'è molto da fare: in valle Scrivia è necessario che la Società Autostrade investa maggiormente in sicurezza, per evitare che quasi ogni giorno la gente veda pendere pericolosamente sulla propria testa i carichi inquinanti di qualche TIR uscito di strada o sopporti le conseguenze di un inquinamento acustico e dell'aria fra i più pesanti.

La stessa Società Autostrade, da noi più volte interpellata perché la presenza del Parco, come più importante emergenza di interesse turistico, venisse segnalata almeno ai caselli di Busalla e di Genova Est, si è sempre negata trincerandosi dietro poco convincenti giustificazioni nonostante che la nostra richiesta fosse condivisa e sostenuta da tutti i livelli istituzionali; noi continueremo ad insistere, nella convinzione che quando si usa, per di più con elevati profitti, un territorio, sia corretto e doveroso restituire ad esso alcune contropartite.

Nel caso del lago del Brugneto, sul quale il Parco ha investito ingenti capitali per la realizzazione e la manutenzione - ancora in corso - del sentiero ad anello, stiamo prendendo atto di una maggiore attenzione da parte di AMGA-Genova Acque, evidentemente sensibile al fatto che l'itinerario qualifica e valorizza l'area nel suo insieme e che gran parte dei lavori effettuati sono stati finalizzati al consolidamento dei versanti e di fenomeni franosi con pratiche di ingegneria naturalistica di avanguardia utili prima di tutto alla sicurezza dell'invaso stesso.

C'è già una chiara volontà di collaborazione da parte del Comune di Genova (proprietario di alcuni terreni a bordo lago) espressa attraverso uno specifico protocollo di intesa; se anche da parte di AMGA-Genova Acque verrà confermata, magari in occasione del convegno del 26 ottobre, la volontà di collaborare ai nostri progetti di valorizzazione turistica dell'area (per esempio: un percorso per disabili, una visita al lago con battello ad energia elettrica, attività di educazione ambientale) potremo insieme contribuire, pur nel giusto rispetto delle

LE VOCI DELL'ANTOLA

EDITORE: ENTE PARCO ANTOLA DIRETTORE RESPONSABILE: ANDREA CAROTENUTO posta@andrecarotenuto.it

COORDINATORE: FILIPPO TIRINI - IN REDAZIONE: ANTONIO FEDERICI (DIRETTORE PARCO), ILMO FERRERA, EDOARDO VALTER TIZZI, FEDERICO VALERIO

DIREZIONE E UFFICI: VILLA BORZINO, VIA XXV APRILE 17 - 16012 BUSALLA (GE) TEL 010 9761014 - FAX 010 9760147

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI GENOVA N.26/2004 EMAIL: info@parcoantola.it www.parcoantola.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: www.paroledavendere.it STAMPA: B.N. MARCONI - GENOVA

stampato su carta riciclata

prerogative di ciascun Ente e nella tutela del prelievo idropotabile, a dare grande impulso all'economia delle zone circostanti.

L'attesa è legittima e supportata da precedenti confortanti: presso il Lago di Ridracoli, un invaso simile al Brugneto nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, nell'Appennino tosco-emiliano, la Società Romagna Acque gestisce in collaborazione col Parco, con successo e soddisfazione di tutti, alcune attività analoghe a quelle da noi proposte.

Anche in questo caso occorre guardare avanti, immaginando per la val Brugneto un futuro che non sia esclusivamente quello di serbatoio idrico, individuando attraverso investimenti specifici, un ritorno per il territorio e per le popolazioni che ci vivono.

C'è - infine - il tema dell'utilizzo del bosco (in termini tecnici biomassa), che va gestito da una forte regia pubblica e tramite tecnologie e progetti di avanguardia finalizzati prima di tutto al mantenimento del "capitale" e alla difesa del suolo; ciò per non rischiare di trasformare una risorsa che è anche una opportunità di lavoro e guadagno per molti nell'ennesima servitù della nostra montagna, soprattutto se lasciata alla libera iniziativa di pochi, magari estranei al territorio ma in grado di cogliere le opportunità di contribuzione pubblica, disponibili in particolare per la realizzazione di impianti di cogenerazione.

C'è chi è convinto che nella sola Alta Valle Scrivia si potrebbero prelevare quantità di legname non inferiori alle 30.000 tonnellate/anno da bruciare in impianti di cogenerazione fino a 5 MegaWatt di potenza (elettricità + calore).

Premesso che il rendimento descritto per tali impianti sarebbe piuttosto basso (circa 20% elettrico e 40% totale, calore compreso) probabilmente per l'uso di tecnologie obsolete e riciclate, quali studi e ricerche tecniche supportano l'ipotesi di un prelievo di legname così elevato nel tempo?

E' giusto poi sapere che il prezzo da pagare sarebbe la realizzazione di una miriade di piste di esbosco su versanti ripidi e franosi (pensate alla Val Pentemina o alla Val Brevenna) le cui conseguenze idrogeologiche ricadrebbero, tutte intere e pesantemente, sulla comunità, a monte come a valle; nel frattempo, una volta terminata la copertura contributiva pubblica, l'impianto realizzato, non più attivo economicamente, diventerebbe l'ennesimo scheletro o funzionerebbe con il legname importato, a costi largamente inferiori, dalla Slovenia o dalla Romania: con quali vantaggi?

La realtà è che gli unici impianti di tale tipo nella nostra Regione funzionano a livello sperimentale, su piccole potenze, in aree dove il legname è ben più abbondante, raggiungibile e lavorabile da mezzi meccanici.

E' vero: il bosco è una ricchezza del nostro territorio e va gestito e coltivato: ma non dilapidando in pochi anni, per alimentare imprese redditizie solo grazie ai contributi pubblici, un patrimonio che appartiene a molti e che, utilizzato con lungimiranza, può garantire la sua funzione di difesa del suolo e contemporaneamente procurare benessere ai residenti; a tale scopo va incentivato l'uso di tecnologie innovative, e disponibili a molti, tanto sul fronte del prelievo del legname che su quello dell'utilizzo economico, puntando alla realizzazione di impianti di "cippatura" di dimensioni più contenute in grado di essere gestiti a livello di valle, nonché alla coltivazione di specie di qualità e al recupero di attività tradizionali come la produzione del carbone.

Non si può, in nome di un "manifesto ecologico" privo di reali contenuti pratici, accettare la perdita di un patrimonio che i nostri vecchi, anche nei momenti di maggiore difficoltà economica, hanno sempre gestito e usato con intelligenza e lungimiranza e che oggi può costituire, fra l'altro, il punto di partenza della nostra più importante prospettiva economica, il turismo.

Ci troveremo davanti all'ennesimo caso in cui una risorsa perderebbe le caratteristiche di opportunità per diventare una servitù gestita lontano dai reali interessi della nostra gente. ■

** Presidente del Parco*



PARCO NEWS

ULTIMISSIME DAL RIFUGIO

di Antonio Federici *



Immagine 1: La Prima Pietra
Immagini 2 e 3: Stato dei lavori
al 22 agosto 2005

Mentre scrivo queste brevi note sono passati poco più di due mesi dalla cerimonia per la posa della prima pietra (vd. foto 1) del nuovo Rifugio. Un tempo relativamente breve ma che per noi addetti ai lavori è sembrato lunghissimo perché tante e varie sono state le fasi di cantiere e tanti anche i problemi che si sono presentati e che insieme sono stati affrontati e risolti. Così è con una certa soddisfazione che oggi a due mesi da quella data constatiamo che i lavori sono progrediti, gli scavi ultimati, l'acquedotto avviato, le fondamenta gettate e i primi muri del seminterrato sono stati elevati (vd. foto 2 e 3 scattate il 22 agosto 2005). In poche parole sta nascendo e lentamente prendendo forma questa nuova struttura che il Parco considera fondamentale e strategica per le proprie attività ma anche per tutto il mondo escursionistico. Naturalmente il cammino è ancora lungo e i problemi da superare tanti, soprattutto considerando che si tratta di fatto di un cantiere di montagna dove le difficoltà legate al tempo e al trasporto del materiale, e che già si sono fatte

sentire in questa estate piovosa, probabilmente si faranno sentire ancora di più man mano che ci si avvicina al periodo autunnale e all'inverno. Confidiamo, comunque, che l'operatività dell'Impresa Forvaldo la ditta costruttrice e la perizia e la direzione dei lavori curata dallo Studio degli Arch. Giacobelli, Falletti e Amodei possano portare a termine il nuovo rifugio nei tempi previsti.

Peraltro come Parco stiamo già pensando alla futura gestione, difatti recentemente il Consiglio ha approvato una bozza di convenzione che andrà discussa con la Sezione Ligure del CAI. Lo scopo è quello di dare origine ad un polo di eccellenza per la diffusione dell'attività escursionistica in Liguria e promuovere lo sviluppo e la conoscenza dell'Appennino Ligure e del Parco Naturale dell'Antola in conformità con le finalità istitutive e le attività del Parco.

In particolare la convenzione prevede l'affidamento dell'immobile alla Sezione Ligure del CAI con le indicazioni sulle modalità di gestione e le prescrizioni per scelta del gestore. ■

* Direttore del Parco

CONVEGNO

BRUGNETO

"Beneficio per la città, risorsa per l'entroterra"

26 ottobre 2005

Sede Scientifica del Parco - La Torriglietta, Torriglia

Il Lago del Brugneto come risorsa idrica ma anche come sito di particolare interesse naturalistico e possibile fonte di rilancio per il turismo eco sostenibile della zona.

Se ne discuterà il 26 ottobre nell'ambito del Convegno organizzato dal Parco Naturale Regionale dell'Antola, in collaborazione con il Comune di Genova e la Soc. Genova Acque S.p.A

L'evento si terrà presso la Sede Scientifica del Parco a Torriglia ed all'incontro, che si svolgerà per l'intera giornata, interverranno tutte le più alte rappresentanze delle istituzioni locali: il Presidente Claudio Burlando e l'Assessore all'Ambiente Franco Zunino per la Regione, il Vice Presidente Paolo Tizzoni e l'Assessore Renata Briano per la Provincia, gli Assessori Valter Seggi e Luca Dall'Orto per il Comune di Genova e naturalmente il Presidente del Parco dell'Antola Roberto Costa, il Presidente della Comunità Montana Alta Val Trebbia Giuseppe Cevasco e tutti i Sindaci dei Comuni territorialmente interessati, nonché i responsabili della Soc. Genova Acque che gestisce l'impianto.

Negli interventi verranno considerati tutti gli argomenti relativi all'utilizzo e alla fruizione di questa risorsa, si parlerà quindi di qualità dell'acqua e degli aspetti naturalistici, legati alla presenza di un Sito di Interesse Comunitario, ma anche delle attività di fruizione possibili con uno sviluppo compatibile, dalle attività di educazione ambientale alla fruizione escursionistica dell'itinerario ad anello recentemente ripristinato dal Parco.

L'occasione è importante per definire una strategia comune e condivisa che, salvaguardando l'utilizzo a fini idropotabili dell'invaso, consenta tuttavia di progettare per il lago e per l'ambiente limitrofo interventi di tutela ambientale e di valorizzazione turistica che contribuiscano ad un rilancio economico dell'area del Parco dell'Antola e dell'Alta Val Trebbia.

Nel corso dei lavori verrà presentato il Quaderno Didattico "A proposito di acqua" realizzato dal Centro di Educazione Ambientale del Parco dell'Antola, cofinanziato dalla Regione Liguria con fondi dell'Unione Europea indirizzato in particolare al mondo della scuola.

Si è svolta nel settembre 2005 la terza campagna di scavi archeologici che il Comune di Torriglia, sotto la direzione scientifica dell'Istituto per lo Studio della Cultura Materiale, conduce su concessione ministeriale ed in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Liguria su uno sperone roccioso sovrastante l'abitato di Donetta, frazione di Torriglia (GE). Lo scavo è stato reso possibile grazie al sostegno logistico ed economico dell'Ente Parco dell'Antola e ad un contributo della Fondazione Carige e della Provincia di Genova. La ricerca si avvale inoltre della collaborazione del Dipartimento per lo Studio del Territorio e sue Risorse (DIP.TE.RIS) dell'Università di Genova per lo studio sistematico dei carboni rinvenuti negli strati di incendio e distruzione del castello, per determinare le specie arboree utilizzate nelle strutture e di riflesso fornire indicazioni su tali presenze nel territorio in età medievale e anche del Dipartimento di Ingegneria Biofisica e Elettronica (D.I.B.E.) dell'Università di Genova per la ricostruzione virtuale in 3D delle strutture rinvenute che permetterà di realizzare immagini facilmente comprensibili di come era in origine la struttura fortifica e come era inserita nel paesaggio medievale circostante.

Le prime due campagne di scavo hanno dimostrato l'estremo interesse del sito sia sul piano della ricostruzione storica del paesaggio antico dell'Alta Val Trebbia sia su quello di una possibile valorizzazione e fruizione pubblica all'interno di itinerari e percorsi compresi nel territorio del Parco. Lo scavo ha riportato in luce parte dell'impianto fortificato che in età medievale sorgeva a controllo della viabilità di raccordo tra la costa del genovesato e la pianura padana, permettendo di acquisire in via preliminare numerosi dati sulle strutture ancora esistenti e sulla loro evoluzione nel corso della vita del sito.

Il castello di Donetta sorge su una collina posta a circa due chilometri a nord dall'attuale paese omonimo, in località significativamente nota come "Pian della Torre", a controllo di una vecchia mulattiera attualmente in stato di degrado ed abbandono. Le campagne di scavo condotte hanno evidenziato come il castello sia stato trasformato nel corso del tempo da una semplice iniziale torre trapezoidale ad un complesso con edifici abitativi, torri e cinta muraria come era al momento della sua distruzione. La sommità era in origine occupata da un torrione a pianta trapezoidale la cui planimetria sembra trovare confronti nei torrioni abitativi (tipo "donjons") frequenti in Francia e Terra Santa tra XI e XIII. Al momento attuale non si conosce alcuna cinta muraria in relazione e quindi l'edificio doveva ergersi isolato a controllo della sottostante viabilità. La datazione di questo edificio, al momento alquanto problematica, è sicuramente anteriore al XIII secolo.

In una seconda fase il torrione trapezoidale viene parzialmente demolito e ridotto ad una torre a pianta quadrata. La nuova torre è sempre posta al centro del pianoro mentre ad est di questa viene costruito un edificio a pianta rettangolare ampio almeno m 15x7, i cui muri perimetrali sono in buona parte

franati nel corso del tempo. Lo spazio tra i due edifici viene chiuso da un muro di cinta.

Successivamente, sul promontorio ad ovest della sommità viene costruita una ulteriore torre ed un vallo di separazione tra questa e le altre strutture. Accanto all'edificio abitativo viene addossata infine una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana.

Il castello sembra essere distrutto nella prima metà del XIV secolo, quando gli edifici vengono colpiti da un forte incendio e numerose punte di freccia e balestra testimoniano le tracce di un attacco che la fortificazione deve avere subito. Terreno bruciato e strati di carboni sono stati individuati in tutte le aree scavate; crolli di tetti e legni carbonizzati testimoniano la distruzione violenta del sito, che non sembra in seguito essere stato più abitato.

I reperti ceramici rinvenuti sono essenzialmente costituiti da ceramiche comuni prive di rivestimento di produzione locale e boccali e scodelle smaltate ed invetriate provenienti dai centri manifatturieri pisani, savonesi e da area islamica. Numerosi sono i rinvenimenti di punte di freccia e balestra, generalmente in buono stato di conservazione, una lama di ascia da carpenteria in ferro ed un pedone in osso per il gioco degli scacchi.

Il castello di Donetta controllava direttamente la mulattiera che portava verso il M.te Antola e da qui alla pianura padana, con un percorso ancora oggi parzialmente coincidente con i sentieri frequentati dagli escursionisti dei percorsi di CAI e FIE. Le vie di comunicazione nell'età medievale erano assai diverse da quelle che siamo abituati a vedere oggi. L'impossibilità di mantenere in funzione strade di fondovalle (costruzioni di argini, ponti, terrapieni etc.) e l'asperità delle valli liguri hanno dirottato in età medievale tutti i traffici su percorsi di crinale - le vere autostrade dell'epoca - fino al passaggio della dorsale appenninica e alla discesa verso la pianura, con l'ausilio dell'unico mezzo capace di sopportare un simile viaggio con un pesante carico di merce addosso, cioè il mulo. Mulattiere piccole e grandi salivano da diversi punti della costa andandosi ad intrecciare e dipanandosi a seconda delle destinazioni finali delle merci, creando punti di sosta, centri abitati, castelli e chiese, in sintesi modellando la distribuzione demografica sul territorio. La moderna industrializzazione e la rivoluzione nei mezzi di trasporto hanno provocato lo spopolamento delle zone montane del genovesato e la marginalizzazione degli abitati rispetto a quei traffici commerciali e civili che ne avevano in passato permesso lo sviluppo e la prosperità. Valli contigue che oggi sembrano isolate e prive di contatti diretti un tempo erano collegate da sentieri e mulattiere che ne permettevano i quotidiani contatti spostando merci, bestiame e uomini da una parte all'altra del genovesato. Da questo punto di vista, il castello di Donetta emerge dalle ombre del passato come elemento caratterizzante dello sfruttamento della montagna e delle forme di popolamento dell'alta Val Trebbia in età medievale. ■

* Università di Genova (ISCUM)



L'APPROFONDIMENTO

GLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI DONETTA

di Marco Biagini *



il parco va a scuola...

EDUCAZIONE AMBIENTALE IN PROVINCIA DI GENOVA

di Renata Briano*

Da un po' di tempo circolano parole astruse, che solo dal suono incutono il rispetto che si deve all'ignoto. Sono "catena trofica", "ozonosfera", "biocenosi".

Parole che una volta non c'erano sui nostri libri di scuola, ma siccome adesso se ne parla molto sui giornali e alla televisione, la scuola si è ammodernata: gli insegnanti di Scienze le insegnano e i libri di testo le spiegano, ma... Purtroppo, quasi sempre, gli esempi libreschi o televisivi che si fanno sui temi - per così dire - "ecologici di attualità", riguardano posti distanti da noi, come le foreste dell'Amazzonia, le coste dell'Alaska, i ghiacci dell'Antartide, le colture del Sahel.

Per inciso, anche nella didattica della biologia è accaduta spesso la stessa cosa: per spiegare la genetica, si parla di farfalle inglesi, per spiegare l'evoluzione si citano giraffe africane e fringuelli dell'Ecuador. Per il mimetismo, sembra che funzionino solo gli orsi polari o gli insetti-stecco della Malesia. Come se non ci fossero ottimi esempi da noi, di adattamento. E così via.

È difficile a questo punto sentirsi coinvolti, da docenti come da studenti, nel trattare temi e problemi ecologici pur gravi ma geograficamente lontani, o per lo meno presentati come se lo fossero.

Eppure, non ci vorrebbe molto a parlare di catene alimentari utilizzando faine e gheppi e ghiri (che in Liguria ci sono), piuttosto che leoni, gazzelle e iene, come fanno certi libri. O a spiegare l'adattamento all'ambiente partendo dagli ambienti liguri (o almeno italiani). O a suggerire che un'interpretazione plausibile del problema annoso delle alluvioni e delle frane in Italia andrebbe ricercata anche nel tipo di roccia su cui costruiamo le nostre case e le nostre scuole.

Un'altra difficoltà è che, quando si parla di ambiente, si finisce per descriverlo sempre come malato, ferito dalla stupidità dell'uomo, gravemente minacciato dall'interesse cieco delle industrie o della politica. Non dico che non sia vero, ma faccio un'altra domanda: come si fa a sapere che l'ambiente è malato, se non abbiamo imparato prima come funziona quando è sano?

Non è soltanto una questione di programmi scolastici o di livelli di apprendimento. In realtà è difficile, per chiunque, capire qualcosa che non si vede. Diventa quasi un atto di fede. Voglio dire semplicemente che è difficile capire come è un ambiente naturale, se lo si vede soltanto sui libri o in televisione.

Non si stupiscano allora, quelli che vivono in valle Scrivia o in val Trebbia, se quelli "di città" non distinguono un campo da pallone da un campo di erba medica, se prendono per vipere le coronelle e i biacchi, se credono che i castagneti da frutto siano i boschi più naturali della Liguria, e non piuttosto quelle colture su cui si basava buona parte dell'economia del nostro entroterra, fino a pochi decenni fa. Forse non ci si può limitare a portare la natura in casa dell'osservatore, come fanno i libri e i media, ma dobbiamo iniziare a portare l'osservatore in casa della natura. Anche per questo ci sono i Parchi, ci sono le loro strutture, ci sono i loro punti di informazione, i loro centri di educazione ambientale.

Educare significa produrre un cambiamento nel modo di comportarsi: si può passare - e in alcuni casi si deve - attraverso l'informazione. L'informazione ambientale, appunto: mettendo le basi della conoscenza di un ambiente, che si può cominciare a comprenderne la complessità. Dare il nome alle specie più frequenti in un bosco, significa senza dubbio capire quali sono i principali protagonisti di quell'ambiente. Dopo di che dobbiamo iniziare a capire: capire i rapporti fra le componenti di un ecosistema, i suoi equilibri, la sua storia.

Nel territorio della Provincia di Genova, nelle aree protette in particolare ma non solo, si può leggere il rapporto tra il presente di un ambiente e il suo passato.

Oggi infatti, in Liguria, abbiamo solo ambienti modificati dall'uomo: conoscere la storia di questi ambienti, e le modifiche apportate da secoli di presenza umana, non significa solo fare uno sforzo di immaginazione, fine a se stesso, come nelle ricostruzioni sceniche di un film. Significa anche capire che l'uomo è responsabile dell'ambiente, come lo è sempre stato: significa pensarci due volte, prima di modificare l'ambiente. Questa è la prima fase dell'educazione, perché induce a una riflessione sul proprio comportamento.

Tutto questo ci può capitare se andiamo a visitare un Parco, come quello dell'Antola. Se ci affidiamo a chi ci può raccontare e far capire quei legami che il nostro territorio ci mostra fra la costa e l'entroterra, in passato come oggi. Oggi, che i nostri figli di città crescono senza aver mai visto un orto, una mucca, una sorgente. Oggi, che i problemi sono quelli del traffico, dell'inquinamento, dell'energia, del rumore.

Il parco dell'Antola fa parte del sistema di educazione ambientale della Provincia di Genova, e quindi del sistema regionale ligure. Ogni Provincia ha un suo Centro Provinciale per l'educazione ambientale e diversi centri sul territorio. Ci sono quattro centri di educazione ambientale nella nostra Provincia, che afferiscono ad aree protette: sono l'Antola, appunto, il Beigua, l'Aveto e Portofino. E ce ne sono quattro che operano su realtà diverse: a Genova c'è il laboratorio Sanna, a Sestri Levante il laboratorio del Tigullio, a Sant'Olcese quello che fa riferimento alla Comunità montana della val Polcevera, mentre Arenzano e Cogoleto ricadono nel territorio di influenza del Centro della Riviera del Beigua. La Provincia ha una sua struttura: il Muvita, il Museo delle Tecnologie per l'Ambiente, ma che non è solo un Museo.

Un ente come la Provincia sa di essere funzionale all'educazione ambientale, sa di essere indispensabile all'interno di un sistema che favorisca l'adozione di comportamenti sostenibili, che sappia sviluppare buone pratiche, ridurre gli sprechi, valorizzare le risorse, materiali e umane. E lo è promuovendo azione di coordinamento, di comunicazione, di valorizzazione; in una parola, di dialogo, come quello che abbiamo con i parchi e le aree protette, un dialogo costruttivo, che, come nel caso del Parco dell'Antola, sta dando e darà sempre di più ottimi frutti.

* Assessore Provincia di Genova

EDUCAZIONE AMBIENTALE: LE NUOVE PROPOSTE DIDATTICHE

di Massimo La Iacona e Enrica Mescoli del Centro Esperienze del Parco dell'Antola

Si rinnova e si arricchisce di alcune interessanti novità l'offerta che il Centro Esperienze del Parco rivolge al mondo della scuola.

Eccoci allora pronti a ripartire, anche per questo anno scolastico, alla scoperta di quell'affascinante, seppur complesso, "laboratorio" che è l'ambiente naturale. Ampio spazio all'ingegno e alla curiosità, alle esperienze concrete e alle attività manuali: sono questi i principali ingredienti delle nuove proposte didattiche, rivolte non soltanto alle scuole del comprensorio del Parco ma anche alle scuole della provincia di Genova e oltre.

Le attività riguarderanno, in particolare, la qualità dell'acqua, la flora e, più in generale, il grado di biodiversità presente nella nostra area protetta, tematiche queste che hanno suscitato già nel precedente anno scolastico il maggiore interesse. Lo studio della qualità dell'acqua si arricchisce di un quaderno didattico intitolato "A proposito di Acqua", realizzato dall'Ente Parco e a disposizione delle classi che vorranno approfondire la conoscenza degli ambienti d'acqua dolce presenti nel nostro territorio (vedi box a lato).

Al via, inoltre, alcune importanti indagini naturalistiche nell'ambito del progetto per la valorizzazione della Rete Natura 2000 "Anthos & psiché (il fiore e la farfalla: l'anima dell'Antola)" a cura di esperti professionisti che potranno anche essere coinvolti nelle esperienze rivolte alle scuole. Le attività saranno finalizzate alla valorizzazione di alcuni itinerari escursionistici e alla realizzazione di materiale utile alla conoscenza degli ambienti naturali del Parco.

Il Parco si sta altresì adoperando per rendere più agevole il servizio di trasporto scolastico, aspetto fondamentale, a nostro avviso, per fruire direttamente del territorio e non trasformare anche l'educazione ambientale in una disciplina da libri e manuali. In tal senso risulterà fondamentale la collaborazione con i Comuni e gli enti preposti per avere maggiore disponibilità di mezzi (ad esempio gli scuolabus) e di risorse per le scuole coinvolte in queste attività, auspicando d'altro canto una maggiore flessibilità da parte delle stesse istituzioni scolastiche nella programmazione delle uscite. Tante iniziative dunque e tante opportunità per il nuovo anno scolastico: per ulteriori informazioni, gli operatori del Centro Esperienze sono a disposizione degli insegnanti da martedì a sabato, dalle 8:00 alle 13:00 al numero 010 944175, e-mail ceantola@parcoantola.it; sito internet: www.parcoantola.it/edu.html

ASPETTANDO LA NEVE...

Per godere dei paesaggi innevati ancora intonsi, dell'armonia dei boschi imbiancati e del silenzio ovattato della montagna nella sua veste invernale...è sufficiente saper camminare! Per trascorrere una giornata diversa immersi nella natura, magari seguendo le nitide orme degli animali selvatici sul manto nevoso, l'Ente Parco mette a disposizione diverse paia di ciaspole, adatte anche ai bambini, per facili escursioni sulla neve. In attesa delle prime nevicate, dunque, tutti coloro che desiderano imbattersi in questa piacevole, divertente e conviviale esperienza (esperti o meno che siano) possono lasciare un recapito presso la sede di Torriglia e, neve permettendo, saranno contattati per partecipare, accompagnati da una guida del Parco, alle escursioni con le racchette da neve. E' comunque possibile affittare le racchette per uscite giornaliere previa prenotazione. Per informazioni, costi e per lasciare il vostro recapito: tel. 010 944175, e-mail ceantola@parcoantola.it.

Intanto, per gli amanti delle passeggiate e della natura, ecco le escursioni in programma per i mesi autunnali:

sabato 8 ottobre: "Sulle tracce del daino"

domenica 23 ottobre: "Intorno al lago del Brugneto"

domenica 4 dicembre: "Le Rocche del Reopasso"

domenica 18 dicembre: "Il presepe di Pentema" (escursione da Torriglia a Pentema)



"A PROPOSITO DI ACQUA"

Dalla lettura del paesaggio fluviale all'idrografia del Parco, dal comportamento dell'acqua rispetto alla geologia delle nostre valli fino alle sorgenti, uno strumento didattico in più per approfondire la tematica dell'acqua e della sua qualità nei corsi d'acqua del territorio. Il nuovo quaderno didattico, realizzato dall'Ente Parco attraverso un progetto cofinanziato dall'Unione Europea, sarà presentato nel corso del convegno sul Brugneto del 26 ottobre presso la sede del Parco a Torriglia, e sarà quindi distribuito alle scuole del comprensorio per far conoscere e valorizzare gli ambienti d'acqua dolce presenti nell'area protetta e alle scuole interessate su richiesta.



IL TERRITORIO

ANCHE I FERRI BATTUTI HANNO VOCE.

di Federico Valerio*



Porta stendardi a forma di giglio sulla facciata del palazzo Spinola dei Marmi, piazza Fontane Marose. Genova.



Porta stendardo a forma di "giglio" sulla facciata di una casa di Senarega, Val Brevenna.

Alzi la mano chi, visitando la Val Brevenna e d'intorni ha notato singolari ferri battuti infissi nei muri in pietra di vecchie case contadine e chi ne conosce l'uso.

La forma ad ansa di molti di questi ferri ricorda quella dei supporti usati per reggere le grondaie, ma la posizione di questi ferri battuti non corrisponde certamente a quest'uso, infatti si trovano, sempre a coppia, ai lati di una finestra, a metà della sua altezza.

Chi abita quelle case, o i vicini, ne ignorano l'uso. "Ci sono sempre stati!" è la risposta di tutti coloro a cui abbiamo chiesto notizie.

E il visitatore curioso è attratto anche dall'insolita forma di questi ferri battuti. Ce ne sono di due tipi. Il modello più comune è quello ad ansa, che nella parte terminale finisce con una testa d'uccello, più o meno stilizzata, di qui la denominazione di "cicogna". L'altro tipo è ad angolo retto e la parte terminale ricorda un giglio, con quattro petali laterali ed un pistillo centrale.

Questo singolare tipo di arredo rurale non è esclusivo della Val Brevenna, numerosi esemplari, con identiche caratteristiche, si ritrovano anche in Val D'aveto, sempre infissi ai lati delle finestre di antiche case in pietra.

Ma la maggiore sorpresa è quella di scoprire che ferri battuti con la stessa forma e la stessa posizione si trovano nel centro antico di Genova, ma in questo caso a decorare antiche e famose case nobili: ad esempio il palazzo regalato ad Andrea D'oria, in piazza San Matteo e il palazzo Spinola dei Marmi, in piazza Fontane Marose.

Per svelare in parte il mistero di questi oggetti occorre andare a Siena. Qui, non solo si troveranno molte "cicogne" sui bei palazzi medioevali della città, ma un attento esame dell'affresco di Lorenzetti (Il

buon governo) nel Palazzo della Signoria che rappresenta la Siena del 1300, ci farà scoprire che in quei giorni le "cicogne" erano già sulle facciate di molte case senesi e sostenevano, nelle loro anse, un lungo e robusto palo in legno. È il palo a che cosa serviva?

Scartata l'ipotesi che servisse per stendere il bucato, per il semplice motivo che nel medioevo i panni non si lavavano in casa, resta l'ipotesi formulata dagli studiosi: "cicogne" e "gigli" erano, nel tardo medioevo, dei porta stendardi.

Avete presente gli stendardi con l'immagine della Madonna o del Santo Protettore che ancora oggi i chierichetti portano in processione, oppure i labari degli alpini o le insegne del Comune che solo nelle occasioni importanti escono dalle loro sedi istituzionali?

Ebbene queste usanze, ancora vive oggi, sono il ricordo di un tempo antico in cui le "insegne" erano molto più importanti di oggi per segnalare l'appartenenza ad un determinato casato, ad una professione, ad una congregazione religiosa. E le "cicogne" erano il mezzo per segnalare, con il pesante stendardo legato al palo e appeso alla finestra, che quel paese era in festa, ma anche che quella era una casa importante, una casa con le sue "insegne".

Spiegato il mistero delle "cicogne", ne resta un altro: "Che ci fa un porta stendardo sui muri di una vecchia casa contadina?"

Risposte a riguardo e commenti dei lettori di "Le Voci dell'Antola" saranno molto gradite, come pure segnalazioni di altre località che ospitano ancora "cicogne" e "gigli". ■

** Consigliere del Parco e
Presidente Italia Nostra
sezione Genova*

Il legame tra la popolazione ed il territorio è argomento sempre più trattato nei convegni e nei dibattiti che hanno l'ambiente al centro dell'attenzione.

Un rapporto strettissimo tra chi ha scelto di vivere a stretto contatto con il nostro entroterra ed una natura troppo spesso oggetto di molti dibattiti e pochi interventi diretti.

Ancora una volta desideriamo riportare l'attenzione dei nostri affezionati lettori su un tema legato alla salvaguardia del territorio e di chi ci vive e lavora.

Può sembrare strano ma anche nell'atto apparentemente "semplice" della raccolta della legna può incidere moltissimo il tipo di approccio che viene utilizzato.

Basti pensare alle problematiche legate al rapporto tra chi il bosco lo protegge e gestisce e chi lo utilizza come fonte energetica per i lunghi inverni che caratterizzano l'entroterra ligure.

Potrebbe sembrare un rapporto conflittuale ed invece è tutt'altro. In realtà i primi a difendere il bosco e la sua preziosa risorsa sono proprio coloro che, anno dopo anno, devono amministrare e conservare un patrimonio indispensabile.

Quanto il tema sia radicato e ben conosciuto lo dimostrano antiche tradizioni come la "comunanza" o "comunaglia", antichissimi accordi (o veri disaccordi) di cui si trova traccia persino in epoca medioevale in cui famiglie o familiari dividevano terreni ad uso pastorale (pascoli) o boschi per la raccolta, appunto, della legna.

Appare ovvio che la corretta ed equilibrata raccolta doveva essere amministrata con cura e con sapiente equilibrio. Un bosco era fonte di cibo, di riscaldamento e persino di reddito. Danneggiare questa risorsa poteva significare la fame ed un inverno davvero freddo. Questo tipo di rapporto stretto esiste tutt'ora e lega chi vive nell'entroterra, spesso ancora a stretto contatto con economia agricola e di allevamento, e l'ambiente circostante, sia esso zona compresa nel Parco oppure no.

Leggi e regolamenti non hanno fatto altro che rendere evidente ciò che la tradizione e la consuetudine già dicevano da secoli. Il rapporto tra uomo e bosco non deve prevedere prevaricazioni di sorta.

Sorprenderebbe sapere quanti cacciatori, spesso non riconosciuti come amici della natura, si prendano in realtà cura di faggete e castagneti.

Pulizia di sentieri e sottobosco ma anche linee tagliafuoco e sfoltimenti sono solo alcuni degli interventi spesso effettuati a titolo di volontariato da chi esercita la caccia. Senza contare che molte di quelle persone che vivono e lavorano a stretto contatto con il territorio sono per cultura e tradizione amici del mondo venatorio in genere.

Non sfuggirà infatti che un bosco ripulito da erbacce e rovi è un bosco più sano e produttivo. Non è un caso che la raccolta dei funghi sia più proficua in quei castagneti dove la cura dell'uomo è ancora presente. Un ambiente più ospitale per chi passeggia ma anche per gli animali che ci vivono.

Abbiamo esempi di coordinamento molto positivi come ad esempio nel comune di Propata dove l'Amministrazione Comunale si è attivata per ripristinare alcuni grossi tratti di terreni boschivi. Una zona dove l'alpeggio è ancora una tradizione praticata e con essa l'esigenza di avere boschi puliti e percorribili.

Ancor più recentemente, insieme ad un gruppo di cacciatori, abbiamo compiuto un sopralluogo nell'area dove sorgerà il nuovo rifugio del monte Antola. L'esigenza non era delle più semplici: selezionare un certo numero di alberi da abbattere per le esigenze di costruzione.

Ridurre al minimo l'impatto ambientale era il principio primo e insieme ai tecnici della Provincia di Genova è stata effettuata una vera e propria operazione certosina di selezione.

Il numero degli alberi da sacrificare è stato ridotto all'osso ed ogni decisione è stata presa con opportuna valutazione.

Conciliare le esigenze di conservazione e quelle di chi deve poter operare alla costruzione non è stato facile ma ben chiarisce il ruolo di chi è chiamato a gestire il territorio nelle piccole e grandi occasioni. ■

**Consigliere del Parco e
Presidente Presidente A.T.C 3
Genova Centro*



L'INTERVENTO

LA RACCOLTA DEL LEGNAME NEI BOSCHI E LA SALVAGUARDIA DELLA NATURA

di Ilmo Ferrera*



Posta

Quesiti, articoli, fotografie e lettere possono essere indirizzate a:

Redazione "Le Voci dell'Antola"
c/o Ente Parco Antola
Villa Borzino - Via XXV aprile 17
16012 Busalla (GE)
Fax 0109760147
Email busalla@parcoantola.it

Il materiale inviato non verrà restituito. La collaborazione è gratuita.



 Alla Redazione de "Le voci dell'Antola"

Gentile Redazione,
un'amica mi ha fatto conoscere la vostra rivista e l'ho trovata piacevole ed interessante. Da poco mia sorella, io e i nostri amici abbiamo scoperto il vostro parco con un'escursione intorno al Brugneto, che ci è molto piaciuta, e ci siamo ripromessi di conoscere altre parti. Per questo desidero ricevere per posta il vostro trimestrale, che ci aiuterà a guardarci intorno.
Paola Pogliani, Genova

 Alla Redazione

Con la presente richiesta di ricevere per posta "Le voci dell'Antola" vi invio anche i miei complimenti. È davvero piacevole leggere il vostro giornalino, continuate così!
Maro Pisacco, Mongiardino Ligure (AL)

Agli Amici Lettori

Anche noi desideriamo ringraziare tutti i lettori per la loro adesione, stima e non ultimo i complimenti rivoltici. Cogliamo l'occasione per ringraziare chi ci ha inviato del materiale da pubblicare (Sigg. Franca Oberti, Paolo De Lorenzi e Rosa Elisa Giangoia) e fare presente che il nostro trimestrale vuol essere un "notiziario" (non una rivista) e che pertanto lo spazio a disposizione è limitato. Per una eventuale collaborazione dovremmo orientarci su di un testo lungo al massimo una pagina e mezza di computer, firmata, il cui autore se ne assume la responsabilità.

La Redazione

DOVE TROVARE GRATUITAMENTE LE VOCI DELL'ANTOLA • presso le sedi dei Comuni e del Parco dell'Antola • presso i seguenti punti di distribuzione:

VALLE SCRIVIA

BUSALLA

Edicola Costa Amelia & C: Via Milite Ignoto, 19 tel. 010/9761211

Edicola Oliva Nadia: Piazza Malerba (atrio stazione)

Edicola Perasso Maria Rosa: Via Vittorio Veneto, 131

Edicola Ratto Lara Carolina: Largo Italia (chiosco giardinetti) tel. 010/9642104

Edicola Gio.Ta.Gio snc di Tamagno Fanny & C: Via Navone, 21 tel. 0109643715

CROCFIESCHI

Tabaccheria-Edicola Cartasso Sergio: Via XX Settembre 12 tel. 010/931387

Bar Pizzeria La Veranda di Sorrenti Arcangelo: Piazza della Libertà, 1 tel.

349/3665770

SAVIGNONE

Edicola Torre Mario: Piazza della Chiesa, 9 tel. 010/936172

Edicola Garrè Sabrina: Via Gallino Natale, 20 tel. 010/9675214

VALBREVENNA

Alimentari Gardella Michela Alimentari: Loc. Molino Vecchio tel. 010/9390240

L'Emporietto Franzò Rita: Loc. Neno Superiore tel. 010/9690941

Farmacia Bordone Milena: Loc. Molino Vecchio tel. 0109390239

VOBBIA

Edicola Pruzzo Beroldo Maria Rosa: Loc. Torre, 31 tel. 010/939351

RONCO SCRIVIA

Ristorante il Toscano di Zanieri Giacomo: C.so Trento e Trieste, 99 tel. 010/9640378

La Vecchia Edicola di Pantano Maria Via Nazario Sauro, 104 tel. 349/6076243

Tabaccheria Gatto Aldo: Via Roma, 56 tel. 010/9657112

Edicola Salamone Filippo: Corso Italia (Chiosco) tel. 347/4137097

VAL TREBBIA

FASCIA

Alimentari Brinzo Lino: Loc. Cassingheno, 62 tel. 010/95991

GORRETO

Alimentari Ercolani Barbara: Loc. Gorreto tel. 333/3170319 - 0523/930618

MONTEBRUNO

Articoli da regalo Barbieri Nicoletta: Via G. Barbieri, 73 tel. 010/95084

PROPATA

Albergo Paolin: Piazza della Corriera, 12 tel. 010/945927

Albergo Berto: Loc. Caprile, 44 tel. 010/944612

TORRIGLIA

Edicola Ansaldo Agnese: Via XXV Aprile, 3 tel. 010/943162

Locanda al Pettiroso - Loc. Pentema 1 - tel. 010/944802



ENTE PARCO ANTOLA RICHIESTA SPEDIZIONE POSTALE

Dal numero di luglio chi desidera ricevere gratuitamente per posta "Le voci dell'Antola" ritagli o fotocopie questo talloncino da far pervenire al Parco per posta o tramite il proprio Comune o via fax o inviando una richiesta con i dati via e-mail a: busalla@parcoantola.it

Cognome _____ Nome _____

Via/Loc. _____ CAP _____

Comune _____ Prov. _____

Email _____

San Fermo in val Vobbia non è solo un luogo incantevole per la bellezza del paesaggio, che da lassù si coglie con un solo sguardo a 360 gradi, e così aperto e limpido da essere stato scelto per un programma di osservazioni del cielo nelle notti stellate. E' anche un luogo di memorie storiche come la circostanza che nell'anno del Signore 869 l'imperatore Ludovico II dona alla moglie Angelberga la corte di Dova, dove si trova l'abbazia di San Clemente, fondata dai monaci di San Fruttuoso di Capodimonte. Ma San Fermo non appartiene alla grande storia, quella dei condottieri e degli eventi epocali, bensì alla storia "piccola", della quotidianità e della cultura della fatica che nelle valli appenniniche ha lasciato segni tangibili. Come è noto in val Vobbia passava la "strada del sale, diretta da Salata a Rocchetta Ligure. Ma esisteva un secondo percorso: quello che da San Fermo consentiva agli abitanti dell'alta val Vobbia di collegarsi con la valle dell'Agnellasca. Sulla sua antichità non ci sono dubbi, se i benedettini costruirono la cella monastica di San Clemente in prossimità del valico. L'obiettivo dei monaci era infatti di offrire ospitalità e soccorso a chi si metteva in viaggio per quella strada, forse infestata dai briganti, esposta d'inverno alle improvvise tempeste di neve, d'estate all'arsura del sole cocente. Anche il nome del santo titolare è indice di antichità. Fermo era un cavaliere romano martirizzato assieme al compagno Rustico nel 315 dell'era cristiana dall'imperatore Massimino. Il suo culto fu introdotto tra le montagne liguri dai primi cristiani, come fu per Secondo ad Asti, Marziano a Tortona, Guido ad Acqui e tanti altri. Di un percorso che collegasse l'alta val Vobbia con l'Agnellasca e la Lombardia attraverso il passo del Giovà, in tempi in cui si viaggiava per monti, c'era dunque la necessità e non solo per scambi di bestiame e commerci locali. La val Vobbia, come le confinanti Brevenna, Scrivia, Trebbia era una delle vie dell'oltregiogo, su cui non viaggiava solo il sale, ma molti altri prodotti, comprese la seta e le spezie portate dall'Oriente dai mercanti genovesi. La merce partiva dal porto di Genova e oltre i valichi alpini arrivava ai paesi del Nord Europa e le carovane non tornavano vuote, ma con altra merce, come la lana, meno facilmente reperibile sui mercati di Genova e riviere. Agneto, assieme a Dova, è il paese che si incontra per primo oltre il valico di San Fermo ed è probabile che la sua origine sia collegabile proprio a questi traffici. La leggenda invece racconta che fu fondato da disertori francesi, che durante le guerre di predominio si sbandarono tra i monti inseguendo un

agnello. La conferma verrebbe anche dal cognome Franco, diffuso nel territorio. Nella chiesa parrocchiale si trova un trittico su tavola in cui sono raffigurati i Santi Sebastiano, Andrea e Rocco. Sulla cimasa sono dipinti il Padreterno al centro e la scena dell'Annunciazione ai lati. Il dipinto è datato al 1604 e firmato Giovanni di Romanino. Se si confrontano le figure con quelle della cappella votiva di Mareta in Valbrevenna, datata al 1576, le affinità stilistiche balzano subito agli occhi. Posto che l'autore sia lo stesso, o un imitatore, ed è assai probabile, è segno che anche gli artisti-artigiani viaggiavano per monti, mettendosi a disposizione dei committenti delle alte valli appenniniche. Del resto anche i matrimoni tra i montanari dell'alta val Vobbia, che per necessità si dedicavano alle attività di somaggio o ai commerci, e le donne dell'Agnellasca (o viceversa) erano un tempo frequenti. Basta uno sguardo ai nomi sulle lapidi dei rispettivi cimiteri. La diffusione di storie e leggende affini tra le valli appenniniche è un'altra conferma dei legami tra le valli. Di San Fermo è la leggenda dei monaci che abbandonano l'eremo sul valico quando vedono la prima volta la neve. In Valbrevenna una leggenda simile riguarda l'abbazia di Sant'Andrea di Caserza, abbandonata dai monaci al tempo della neve rossa. Che la circostanza nasconda una pestilenza? Anche questo è probabile, e qui potrebbe venire in aiuto il Santuario della Madonna dell'Acqua, sorto secondo la tradizione a seguito della peste che devastò la Valbrevenna alla fine del '500. Ma la crisi dei monasteri benedettini e il loro abbandono da parte dei monaci è collocata dagli storici assai prima, indipendentemente dalla neve. E la distruzione di San Clemente avviene, secondo certi storici, attorno all'anno Mille. Restano i toponimi, come la "Fontana dei frati", sulla strada per Agneto, i documenti d'archivio e, nel caso di Caserza, il ritrovamento dei resti della chiesa del monastero e dell'area cimiteriale ad opera del Centro di Studi Storici di Busalla. San Fermo è dunque un luogo di grande fascino, forse proprio perché la sua storia si perde nella nebbia del tempo, non ha contorni e confini definiti, affonda le sue radici nella tradizione popolare, si nutre di leggende e di fantasia. Sarà per questo che il Santo si festeggia ogni anno il 9 di agosto e a fargli festa ci va tanta gente e la sua cappella è tenuta con grande cura dagli abitanti della val Vobbia, tanto da progettarne oggi con grande entusiasmo il restauro? ■

* Presidente del "Centro Studi Storici Alta Valle Scrivia e località viciniori"



L'INTERVENTO

STORIE DI SANTI, MONACI E BRIGANTI ATTORNO A SAN FERMO

di Giovanni Meriana*



Trittico di Agneto: le analogie stilistiche con gli affreschi di Mareta in Valbrevenna sono evidenti, specie nel carattere popolare delle due opere, in particolare nella tipologia e nelle mani del Padreterno, della Madonna, dell'Angelo e di Sant'Andrea al centro del trittico di Agneto.



Cappella di Mareta in Valbrevenna: fatta edificare e dipingere da Pasqualino di Mareta nel 1576 in ringraziamento a San Giacomo, suo "patrono". Si osservi lo schema iconografico arcaico, in coerenza col trittico di Agneto, segno anche di attardamento della cultura pittorica ufficiale.





PARCO NEWS

MANIFESTAZIONI OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE



Il presepe di Pentema

PRESEPI ED AUGURI

Quella che leggete è la quarta edizione de "Le Voci dell'Antola" che vi terrà compagnia sino al prossimo anno. Per questo motivo la Presidenza dell'Ente, tutto lo Staff e naturalmente la Redazione coglie l'occasione per fare a tutti i Lettori - nuovi e affezionati - i migliori Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo .

Per restare in tema natalizio ci permettiamo di invitarvi a visitare i molti Presepi allestiti in alcune delle più particolari località del Parco dell'Antola. Le strade e le case trasformate in Presepe di Pentema (Torriglia), quello della Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo di Carpeneto (Fascia) e quello allestito negli spazi del Chiostro, nell'ex Convento e nei fondi del complesso del Santuario quattrocentesco di Montebruno.

MANIFESTAZIONI

OTTOBRE	COMUNE DI SAVIGNONE Sagra della castagna a Savignone
9 OTTOBRE	COMUNE DI CROCEFIESCHI 27° sagra della castagna a Crocefieschi organizzata da CO.TE.L.
16 OTTOBRE	COMUNE DI RONCO SCRIVIA Sagra della castagna a Borgo Fornari organizzata dalla Pro Loco COMUNE DI VOBBIA 5° Sagra della Mostardella e 28° Sagra della castagna con bancarelle e musica organizzate dalla Pro Loco di Vobbia - ore 14.30 Vobbia
23 OTTOBRE	COMUNE DI TORRIGLIA Sagra della castagna a Torriglia organizzata dal gruppo Alpini COMUNE DI RONCO SCRIVIA Sagra della castagna a Ronco Scrivia organizzata da ANSPI - CFFS c/o ricreatorio parrocchiale
26 OTTOBRE	ore 9.00 sede scientifica del Parco "La Torrighietta" Convegno sul Lago del Brugno "Beneficio per la città, risorsa per l'entroterra" organizzato dal Parco; interverranno autorità regionali e provinciali e rappresentanti di Enti Locali e Genova Acque spa
28 OTTOBRE	COMUNE DI RONDANINA Cerimonia di conferimento del titolo di "Giusto tra le Nazioni" alle famiglie Brandi e Scrivani di Rondanina ore 10.00 presso la Chiesa di San Nicola di Bari a Rondanina per informazioni: Comune di Rondanina tel. 01095854
29 OTTOBRE	COMUNE DI FASCIA Sagra della castagna a Cassingheno
31 OTTOBRE	COMUNE DI VALBREVENNA Sagra della castagna alla Madonna dell'Acqua
1 NOVEMBRE	COMUNE DI GORRETO Sagra della castagna a Gorreto (distribuzione di torte, caldarroste, vino di produzione locale, intrattenimento con canti popolari)
DICEMBRE	COMUNE DI SAVIGNONE 2 Concerti natalizi a cura dell'Associazione culturale "I Lunedi Musicali"
8 DICEMBRE	COMUNE DI RONCO SCRIVIA Apertura a Ronco Scrivia della mostra dei presepi nel capoluogo e frazioni organizzata dall'Associazione Circolo Culturale I "Il Ponte"

PRESEPI

DALL'8 DICEMBRE A TUTTO GENNAIO

COMUNE DI FASCIA
Il Presepe di Carpeneto realizzato dalla Chiesa Parrocchiale di S.Michele Arcangelo Visitabile su richiesta per informazioni telefonare: ore 8-14 (escluso domenica) Comune di Fascia tel. 01095978 - ore 21-24 Circolo tel. 01095978 ore pasti Sigg. Gallizia tel. 01095658 - Tirini tel. 01095965

DALLA VIGILIA DI NATALE ALL'EPIFANIA: TUTTI I GIORNI DA METÀ DICEMBRE A FINE GENNAIO: SABATO E DOMENICA

COMUNE DI TORRIGLIA
Presepe di Pentema
Orari di apertura: ore 10.00 - 18.00
Ottobre, novembre, dicembre

Presepe permanente presso l'Oratorio di Torriglia
Orario di apertura: ore 9.00 - 18.00
Per informazioni: Don Pietro Cazzulo tel. 010944507

DALLA DOMENICA PRIMA DI NATALE ALLA PRIMA DOMENICA DI FEBBRAIO

COMUNE DI VALBREVENNA
si terrà il Presepe di Pareto e il Presepe teleferica della Madonna dell'Acqua
Per informazioni: Don Giuseppe Borgatti tel. 010503248/3496368221 - Trattoria "Da Nin" - Fraz. Pareto tel. 0109390259

DAL 18 DICEMBRE AL 9 GENNAIO

COMUNE DI VALBREVENNA
Presepe di Carsi (ferro battuto dipinto a mano)
Per informazioni: Farmacia Bordone tel. 0109390239 oppure Sig. Brassesco tel. 0109672884

DICEMBRE

COMUNE DI SAVIGNONE
Il Presepe di Savignone
Per informazioni: Parrocchia di Savignone tel. 010936627

DICEMBRE

COMUNE DI MONTEBRUNO
Il Presepe di Montebruno
Per informazioni: Don Pietro Cazzulo tel. 010944507